



PANORAMA

MOTUS
LA MAMA

DAL 31.10
AL 3.11
**TEATRO
VASCELLO**

« La questione
è sempre
e solo una:
la percezione
della diversità
come ricchezza »



**ROMAEUROPA
FESTIVAL 2018**

Con il sostegno di



Main media partner



In partnership con





Come scrivete nella presentazione del progetto, PANORAMA è un termine che proviene dal greco 'vedere', indica una tendenza alla conoscenza, al moto, all'essere in viaggio. Questo essere errante rappresenta la vostra compagnia, per la quale, non a caso, più di vent'anni fa, sceglieste il nome Motus. Come tanti dei vostri spettacoli anche questo si costruisce su un viaggio che vi ha portato a New York e poi in Corea. PANORAMA indaga l'identità fluida, nomade, l'appartenenza dell'uomo 'alla molteplicità'. Quale desiderio vi ha condotti ad esplorare questi concetti? Cosa vuol dire oggi, per voi, essere migrante?

Definire l'essere migrante non è certo semplice e non intendo banalizzare questioni complesse e per certi aspetti tragiche. Il termine 'migrante' è oggi al centro di dispute diffamatorie a opera di forze politiche xenofobe, che tentano di ridurre l'umano desiderio di intraprendere nuove avventure esistenziali e il diritto di ognuno allo spostamento, a questioni puramente economiche e di difesa del proprio squallido orticello. Dall'altra parte lo spettacolo mira a superare le distinzioni fra le varie forme di 'migrazione': tra rifugiati politici ed economici. Anche tu che mi chiami da Parigi, dove vivi, sei una migrante, solo molto più fortunata di altri. Il movimento deve essere possibile per tutti, sia come fuga da situazioni politiche o climatiche tragiche, sia come puro desiderio di scoprire un altrove. Come ha scritto Sergio Lo Gatto: «La migrazione è un evento cruciale nella vita di migliaia di specie di uccelli, è necessaria alla loro stessa sopravvivenza». Immagine, questa degli stormi, che è stata una guida importante all'inizio della ricerca.

Lo spettacolo mette in luce percorsi esistenziali individuali per affrontare questioni universali: l'identità, la mobilità, l'essere migrante, in riferimento al concetto di società 'post-nazionalista'. I protagonisti di questa biografia collettiva sono i membri della Great Jones Repertory Company, una comunità interetnica di attori, migranti, stabilizzati a New York in seguito all'incontro con Ellen Stewart, fondatrice del teatro La MaMa. Di cosa sono esemplari le storie delle persone protagoniste dello spettacolo? Cosa ha rappresentato per voi questa esperienza americana? E cosa collaborare con una realtà che ha segnato così tanto l'immaginario teatrale contemporaneo?

Lo spettacolo è stato un'esperienza umana molto importante, improntata al dialogo. Nelle storie di vita di questi attori migranti si ha uno spaccato di storia mondiale. I vissuti sono diversissimi tra loro. Alcuni sono nati negli USA da genitori emigrati dalla Cina per motivi economici, altri dal Vietnam e dalla Corea a causa della guerra. Un ragazzo dome-

nicano è nato a Washington High, quartiere nord di New York, di fianco al Bronx. Per uscire dal suo ghetto ha dovuto lottare, superare barriere interne ed esterne. È come se fosse un emigrato a Manhattan. Invece Zishan, l'attrice turca, è arrivata negli USA solo per amore di Ellen Stewart e de La MaMa e ha poi lottato anni per ottenere la green card e la cittadinanza. Valois, che è nata a Washington ed è afroamericana, viene 'da una famiglia di schiavi' - come dice - ed essendo nata nel '45 ha vissuto tutta l'infanzia in piena segregazione. Che dire, quindi? Al di là della situazione statunitense con il nefasto Trump, ogni storia è un esempio delle contraddizioni che stiamo affrontando anche in Europa. La questione è sempre e solo una: la percezione della diversità come risorsa, ricchezza e non come attentato al proprio stato di benessere e alla propria identità culturale. Ellen è un simbolo importante d'integrazione, da afroamericana a Manhattan è riuscita a realizzare il suo teatro senza confini e a spostarsi in tutto il mondo.

Il video, in presa diretta o differita, è sempre stato un elemento fondamentale nei vostri spettacoli. Che funzione acquista in questo spettacolo? Come il periodo di residenza al Seoul Institute of the Arts in Corea, e la collaborazione lo scenografo Seung Ho Yeong e l'artista visivo Bosul Kim hanno modificato o ampliato il vostro approccio al dispositivo scenico?

Il video come strumento scenico e il linguaggio cinematografico adottato nella composizione drammaturgica sono la nostra cifra stilistica. In PANORAMA il video è stato utilizzato come dispositivo per le interviste agli attori, che assumevano la forma di un vero e proprio provino, audition. A Seoul, le strutture tecniche e i collaboratori ci hanno permesso di trovare una soluzione per mescolare il materiale delle interviste con i linguaggi del comics o del collage d'immagini e oggetti. Ampii spazi, numerose sale teatrali, equipaggiate dei più raffinati sistemi video e informatici: un paradiso! Nel lavoro siamo stati affiancati da più di venti studenti, guidati dai due professori e da Billy Clark, il fondatore del network Culture Hub con sede ne La MaMa di NY. Con i gruppi di lavoro abbiamo cercato soluzioni tecniche per la messa in scena: un programma video che potesse gestire la pluralità di proiezioni in scena, con una particolare flessibilità nel mapping (grazie a un giovanissimo neo-laureato, Sangmin Chae che ci ha poi raggiunto anche a New York), la scenografia, le luci e il suono. Abbiamo trovato lavoratori instancabili e super efficienti. Una iper-produttività a tratti anche inquietante. Loro hanno imparato dalla fantasiosa imprevedibilità delle nostre scelte. Viste le tecnologie ridotte a disposizione, nel ritorno a New York il lavoro

è diventato più essenziale ma questo è sempre un bene. Sangmin Chae (il genio coreano) ha poi istruito i nostri tecnici video di italiani per condurre lo spettacolo durante tournée europea. È stato uno scambio meraviglioso fra culture e saperi!

In che modo, per voi, il teatro può affrontare i temi più caldi della politica internazionale? Attraverso quali processi di creazione e condivisione con il pubblico?

È una bella e difficile domanda... anzi forse è la domanda che ci tormenta ogni volta che iniziamo un nuovo progetto. Ogni nostra creazione ha sempre alla base uno slancio ampio, un voler indagare temi e questioni brucianti della politica internazionale. In tutti questi anni abbiamo cercato varie forme sceniche per trovare 'delle' risposte o provare ad amplificare questa domanda, testando sempre modalità diverse di inclusione-coinvolgimento del pubblico. Dopo vari tentativi il 'coinvolgimento' fisico del pubblico, anche se può essere catartico, non crediamo sia la soluzione. È invece importante riuscire a trasmettere sincerità e necessità, sulla scena, affinché avvenga un coinvolgimento intellettuale ed emotivo che induca lo spettatore a interrogarsi e forse a trovare un impulso all'azione. Penso, inoltre, che in teatro sia più importante partire dal particolare, dal piccolo episodio quotidiano che può esser condiviso da tutti, piuttosto che analizzare cattedricamente le posizioni politiche ed etiche. Non c'è nulla di più urtante del didattismo di chi fa lezioni di storia o politica dal palcoscenico. Per questo per PANORAMA siamo partiti da narrazioni personali, fatti piccoli, anche banali, che rifrangono però grandi ferite e contraddizioni della società americana e di tutti i paesi a capitalismo avanzato. In questi ultimi anni nutriamo un forte interesse per le biografie, oltre a continuare a ritenere la mescolanza dei linguaggi sul palcoscenico e la complicità dei livelli narrativi - perché non crediamo nemmeno nel semplice story-telling, o nel cosiddetto 'teatro civile' - dei punti importanti per porre lo spettatore nelle condizioni di fare delle scelte all'interno della costruzione drammaturgica, di creare la propria narrazione. E questa libertà bilaterale è un'altra importante conditio sine qua non per un teatro politico, al giorno d'oggi.

Intervista a cura di Chiara Pirri

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE:

l'8.11
MILO RAU
The Congo Tribunal
Opificio Romaeuropa

dal 9.11 al 11.11
MILO RAU • INTERNATIONAL INSTITUTE OF POLITICAL MURDER
The Repetition
Historie(s) du théâtre (I)
Teatro Vascello

il 17.11
ARVO PÄRT
OHT FILIPPO ANDREATTA
PMCE PARCO DELLA MUSICA
CONTEMPORANEA ENSEMBLE
Curon | Graun
Sala Petrassi
Auditorium Parco della Musica

dal 23.11 al 24.11
CECILIA BENGOLEA
& FRANÇOIS CHAIGNAUD
DFS
Teatro Vascello

Durata 80'
Spettacolo in lingua inglese
con sottotitoli in italiano

Ideazione, Regia Enrico Casagrande, Daniela Nicolò
Drammaturgia Erik Ehn, Daniela Nicolò con gli attori della Great Jones Repertory Company
Maura Nguyen Donohue, John Gutierrez, Valois Marie Mickens, Eugene the Poogene, Zishan Ugurlu, Perry Yung
Musiche Heather Paauwe
Assistenza alla regia Lola Giousse
Sound design Enrico Casagrande
Light design Andrea Gallo, Daniela Nicolò
Video design USA CultureHub NYC con Sangmin Chae
Video design Europa Paride Donatelli, Alessio Spirli
Visual project

Bosul Kim, Seung Ho Jeong
Direzione tecnica Paride Donatelli
Produzione Elisa Bartolucci
Logistica Shaila Chenet
Comunicazione Marta Lovato, Estelle Coulon
Progetto grafico, Ufficio stampa comunicative.it
Distribuzione internazionale Lisa Gilardino
Produzione La MaMa Experimental Theatre Club con Motus
In coproduzione con Seoul Institute of the Arts | CultureHub, USA Vooruit, Belgio | FOG Triennale Milano Performing Arts | Emilia Romagna Teatro Fondazione | Grec Festival, Spagna | L'arboreto - Teatro Dimora
In collaborazione con Under The Radar Festival, USA
Con il sostegno di MiBACT, Regione Emilia Romagna
Foto © Theo Cote